

LUCIANO SANTARELLI, O.P.

LA MORALE DELLO STUDIO  
NELLA VITA  
E NELLA DOTTRINA  
DI S. TOMMASO



ANGELICUM UNIVERSITY PRESS  
ROMAE 2018

© 2018, Angelicum University Press, s.r.l.  
Largo Angelicum, 1 – 00184 Roma  
editoria@pust.it – www.pust.it

ISBN 978-88-99616-13-7

## ABBREVIAZIONI

### ABBREVIAZIONI DELLE OPERE

<i>AAS</i>	= «Acta Apostolicae sedis»
<i>Anal.</i>	= <i>In libros Posteriorum Analyticorum expositio</i>
<i>C.C.C.</i>	= Catechismo della Chiesa cattolica
<i>Com. Metaph</i>	= <i>Sententia libri Metaphysicae</i>
<i>Com. Sent.</i>	= <i>Scriptum super Sententiis</i>
<i>De Malo</i>	= <i>Questiones Disputatae: De Malo</i>
<i>De Ver.</i>	= <i>Questione Disputatae: De Veritate</i>
<i>De Virt.</i>	= <i>Questiones Disputatae: De Virtutibus</i>
<i>DS</i>	= <i>Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum</i> , P. Hünermann (a cura di), EDB, Bologna, 2001.
<i>EV</i>	= <i>Enchiridion Vaticanum</i> , ESD, Bologna, 1981.
<i>In De Trin.</i>	= <i>Expositio super Boetium De Trinitate</i>
<i>In de Hebd</i>	= <i>Expositio libri Boetii de Hebdomadibus</i>
<i>LCO</i>	= <i>Liber Constitutionum et Ordinationum Ordinis Fratrum Praedicatorum</i>
<i>MOPH</i>	= <i>Monumenta Ordinis Fratrum praedicatorum historica</i>
<i>PL</i>	= J. P. <i>MIGNE</i> , (ed), (Patrologia latina, Parisiis 1844-1864), 226 voll.
<i>Sent. Eth.</i>	= <i>Sententia libri Ethicorum</i>
<i>Sum. Theol.</i>	= <i>Summa Theologiae</i>
<i>I Cost.</i>	= <i>Constitutiones antiquae Ordininis Fratrum Praedicatorum (1215-1237)</i>

### ALTRE ABBREVIAZIONI

<i>a./aa.</i>	= articulus, articuli
<i>ad. /add.</i>	= adversum

LA MORALE DELLO STUDIO NELLA VITA E NELLA DOTTRINA DI S. TOMMASO

cap.	= capitulum
col.	= colonna
Cost.	= Constitutio
d.	= distinctio
Enc.	= Enciclica
Ibidem	= stessa opera
lect.	= lectio
Lett.	= Lettera
n./nn.	= numero, numeri
op. cit.	= opera citata
p./pp.	= pagina, pagine
q./qq.	= questio, questiones
sol.	= solutio
ss.	= sequenti
vol. /voll.	= volume, volumi

## INTRODUZIONE

### 1. L'ESIGENZA DI UNA MORALE DELLO STUDIO

Lo studio serve essenzialmente per conoscere la verità. Conquistare la verità, contemplarla, glorificarla, propagarla, è l'atto in se stesso più nobile dell'esistenza. La principale perfezione dell'uomo proviene dal contatto della verità, con cui lo spirito si sviluppa e si arricchisce.

È veramente lo studio un elemento indispensabile nella vita umana? Per Tommaso d'Aquino non rappresenta un'esigenza occasionale, cioè propria di una vocazione particolare; si tratta piuttosto di un bisogno semplice e presente in tutti, e quindi contenuto nella stessa struttura vitale dell'essere umano, che senza lo studio rimarrebbe frustrato e destinato alla pochezza e alla superficialità.

Lo studio può essere analizzato da molte e diverse prospettive. Se ne può trattare in un'ottica psicologica, e ci sono non pochi testi a riguardo (si pensi ad es. a quelli sullo stress da esami); lo si può considerare dal punto di vista sociologico (l'aumento delle persone che studiano, la necessità dei corsi di aggiornamento etc.), oppure giuridico (l'ambito scolastico è regolato minutamente dalle leggi), così anche sotto il profilo economico (continui sono gli articoli sulle spese delle famiglie per i libri dei figli in età scolare, o sul costo della comunità per l'istruzione pubblica e per la ricerca).

C'è un aspetto dello studio, però, che normalmente è taciuto: quello morale. Mentre continuamente si aprono nuovi campi di specializzazione del sapere, e l'etica sta da decenni riflettendo su aspetti emergenti della vita dell'uomo (ci riferiamo ad es. alla bioetica, alla morale dell'ambiente), essa continua a ignorare l'atto dello studio, che nel nostro tempo ha conosciuto indubbiamente una notevole amplificazione. Docenti, ricercatori, scrittori, dedicano la propria vita all'attività intellettuale, e folle innumerevoli ricercano giustamente l'istruzione, con conseguente aumento degli anni della scolarità, mentre l'esigenza culturale

crebbe anche per il maggior tempo libero, e si prolunga fino all'età senile con alte frequenze nelle cd. Università dell'età libera.

Per la verità esistono degli articoli interessanti, e anche un numero limitato di testi che, secondo l'esperienza e la sensibilità di chi li ha scritti, fanno emergere qualche peculiare aspetto della moralità dello studio. Alcuni brani di queste opere verranno ripresi e collocati opportunamente all'interno del nostro lavoro, che vuole cioè proporsi come una sorta di vademecum riguardo a questa materia.

## 2. L'AMBITO DELLA MORALE DELLO STUDIO

L'etica della vita intellettuale che emergerà dal nostro lavoro è analizzata in vari ambiti, e sotto diverse angolazioni. Terrà conto innanzitutto dei soggetti dello studio che sono essenzialmente tre: lo studente, l'insegnante, l'intellettuale, che a sua volta può essere qualificato come scrittore, ricercatore, libero pensatore etc. Man mano che affronteremo i vari argomenti, là dove si riterrà opportuno, si spenderanno parole per l'una o l'altra figura, anche con considerazioni di confronto. Fra l'altro questi soggetti pongono in essere le diverse forme dell'atto dello studio che consistono nell'imparare, nel ricordare, nell'insegnare, nello scrivere.

L'indagine morale sull'attività intellettuale non può prescindere dall'analisi delle materie che di volta in volta vanno a costituire l'oggetto dell'atto dello studio. Una cosa, infatti, è interessarsi di botanica, altro di filosofia, e altro ancora di teologia.

È necessario, altresì, conoscere quale posizione occupa la scienza cui ci dedichiamo nell'insieme delle altre discipline, e al contempo avere consapevolezza della fondamentale unità dello scibile umano.

Dal punto di vista «oggettivo» la morale dello studio che presentiamo è molto estesa perché non si limita a considerare le scienze speculative, ma anche quelle pratiche con riferimento alla loro parte teorica, non solo tiene conto delle scienze profane ma anche della sacra dottrina che si fonda sulla rivelazione e implica la fede.

L'ampiezza della morale dello studio risulta anche dal fatto che essa verrà presentata a vari livelli. C'è un primo gradino di eticità che è dato dall'acquisto degli habitus intellettuali. Conoscere ciò che è vero, a prescindere da ogni altra considerazione morale, ha valore positivo, perché ogni scintilla di verità partecipa della verità divina, è sempre una sua manifestazione.

Il secondo livello va a costituire la morale naturale dello studio la quale si prefigge d'indagare sul desiderio di conoscere, oltre che sulla fatica necessaria ad acquisire il sapere.

L'attività intellettuale tuttavia, si realizza pienamente, solo al terzo livello, cioè nell'ambito del soprannaturale, dove acquista la sua dimensione salvifica, e dove raggiunge il suo obiettivo che è quello di santificare l'individuo.

I tre gradi di osservazione vanno a costituire le parti in cui abbiamo diviso il nostro lavoro, avvertendo fin d'ora che esse non vanno intese come sezioni nettamente separate tra di loro; al contrario come entità profondamente connesse, e ciò perché la morale naturale dello studio è in tensione verso la grazia, e questa a sua volta aiuta la natura a raggiungere quegli obiettivi che sono secondo ragione.

Nella nostra esposizione terremo conto anche della morale «sociale» dello studio. Questo significa che non ci limiteremo a considerare le implicazioni etiche dell'atto dello studio con riferimento al singolo individuo, se, cioè, le modalità con cui acquista il sapere sono giuste, se il fine che persegue è retto, se con l'atto dello studio conquista la verità oppure no, ma valuteremo anche le relazioni che si istaurano tra soggetti per motivi culturali. Il sapere è un bene che non deve essere perseguito solo per se stesso, ma per tutta la collettività. Soprattutto la sua trasmissione determina una serie di rapporti tra gli studenti, tra gli studiosi, tra i docenti e discenti, che, come vedremo, su un piano naturale sono regolati dalla virtù della giustizia e su quello soprannaturale dalla virtù della carità.

### 3. UNA MORALE DELLO STUDIO NEL SISTEMA TOMISTA

Nell'intento di presentare un testo essenziale, ma anche completo di morale dello studio, abbiamo ritenuto opportuno servirci della dottrina di Tommaso D'Aquino.

L'Angelico tratta in modo diretto ed esplicito la nostra materia solo quando prospetta la virtù della *studiositas*, e il suo vizio contrario, la *curiositas*, cui dedica due brevi questioni della *Summa Theologica*. Per poter, dunque, presentare un articolato compendio di tutti i possibili aspetti di etica dello studio, occorre che questi siano fatti emergere da tutta la sua dottrina. In ciò sta la difficoltà e, quindi, il pregio (se ce ne sarà) di un lavoro del genere.

Potrà accadere che nel nostro scritto vengano esaminati alcuni aspetti di morale dello studio, che non è possibile rintracciare direttamente nella dottrina

dell'Aquinate. Essi saranno ugualmente presi in esame, per quell'obbiettivo che ci siamo proposti di presentare una morale il più possibile esaustiva dello studio. Nel far ciò, anche se ci confronteremo con il pensiero di autori moderni, avremo comunque sempre presente i principi generali dell'etica tomista, su cui rimarranno fondate le varie argomentazioni.

Per presentare una specifica morale dell'attività intellettuale collocata all'interno del quadro tomista occorre naturalmente avere una conoscenza almeno essenziale di questo sistema. I suoi caratteri emergeranno dall'intera trattazione. Intanto, però, riteniamo opportuno dare alcune indicazioni.

Com'è noto, la morale dell'Angelico è definibile come morale delle virtù<sup>1</sup>, e ciò le conferisce una ben precisa connotazione, evidenziata pure dal confronto con altri sistemi morali.

Essa s'inserisce e si comprende entro la sua concezione metafisica e antropologica, e ha come suo principio fondamentale il procedere della creatura ragionevole verso il proprio Creatore. Ciò che rende buono un atto umano è il suo essere indirizzato a Dio, e la virtù, almeno nella sua espressione perfetta, è ciò che rettifica l'agire perché questo raggiunga tale scopo.

Poiché l'essere umano come creatura ragionevole è creato e salvato da Dio allo scopo di essere capace della visione beatifica, egli è veramente solo nell'unione con Dio, e porta nel suo cuore e nella sua mente il desiderio di raggiungere questa meta, dal momento che la sua intelligenza e il suo amore vi sono essenzialmente ordinati.

Al centro della nostra etica, ciò che permetterà di dare la giusta valutazione ai vari comportamenti, è questa finalità essenziale che deve essere perseguita da chi scruta i segreti del sapere. Occorre giungere a Dio e alla sua verità. Per questo è necessaria la virtù.

La virtù non si riferisce allo stato del soggetto (cioè non è un abito entitativo), ma alla sua azione, e perciò si definisce *abito operativo*<sup>2</sup>. Naturalmente essa è un abito operativo buono, in quanto fa compiere alla persona che la pos-

---

<sup>1</sup> Sull'argomento possono essere consultati, tra gli altri, questi testi: A. MACINTYRE, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988; G. ABBA, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, Las, Roma, 1989; S. J. POPE (a cura di), *The Ethics of Aquinas*, Georgetown University Press, Washington D.C., 2002.

<sup>2</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, ESD, Bologna, 1996, vol. I-VII, (d'ora in poi: *Sum. Theol.*), I-II, q. 55, a. 2.



siede atti onesti, e in forza di essa diventa buona. Per Tommaso la vita santa è determinata e significata da un operare buono; e giacché la sostanza di Dio è la sua azione, la più alta assimilazione dell'essere umano al suo Creatore avviene attraverso una buona operazione e, sempre per lo stesso motivo, anche la felicità o la beatitudine, per la quale l'essere umano si conforma a Dio.

Chi compie l'atto dello studio in modo virtuoso, e persevera in questo a lungo, o per l'intera vita, è certo di trovarvi la strada per santificarsi.

La virtù è, altresì, un *abito elettivo*; è cioè costituita essenzialmente da una scelta, mancando la quale, verrebbe meno la stessa virtù. Vedremo quanto la volontà che determina l'opzione abbia un ruolo da protagonista anche con riferimento allo studio, nonostante che questo sia propriamente riconducibile all'intelletto.

Proprio della virtù, infine, è il suo porsi come una *medietas*, che non significa assolutamente mediocrità, anzi è il culmine della possibilità di una potenza operativa. Per questa ragione la virtù è considerata l'*optimum potentiae*. La virtù morale porta con sé una misura interiore, anzi è la misura interiore dei suoi atti, e con questa misura permea tutte le inclinazioni, tutte le tendenze naturali appetitive e tutti i suoi atti interni ed esterni<sup>3</sup>.

Virtù personali quali la fortezza e la temperanza consistono in un *medium rationis*, misura interiore dell'affettività e dell'aggressività, mentre la giustizia, oltre al *medium rationis*, è strettamente legata a un *medium rei*<sup>4</sup>.

La misura della virtù non è uguale per tutti, e non è sempre la stessa per un individuo durante la sua vita; anzi, sotto la guida della prudenza nascono, si sviluppano e si perfezionano virtù che possono sempre progredire. Senza quest'aspetto di progresso, la virtù diventerebbe vizio o apparenza di virtù<sup>5</sup>.

Nell'analisi delle virtù meritano, come vedremo, una particolare attenzione gli *habitus* intellettuali che perfezionano il solo intelletto nella ricerca della ve-

---

<sup>3</sup> Tommaso precisa nel seguente modo la medietà: «Virtus moralis bonitatem habet ex regula rationis: pro materia autem habet passiones vel operationes. Si ergo comparetur virtus moralis ad rationem, sic, secundum id quod rationis est, habet rationem extremi unius, quod est confirmas excessus vero et defectus habet rationem alterius extremi, quod est difformitas. Si vero consideretur virtus moralis secundum suam materiam, sic habet rationem medii, in quantum passionem reducit ad regulam rationis» (*Sum. Theol.* I-II, q. 64, a. 1).

<sup>4</sup> Cfr. *Sum. Theol.*, I-II, q. 64, a. 2.

<sup>5</sup> Cfr. E. KACZYNSKI, *Circa virtutes*, Angelicum University Press, Roma, 2008, pp. 55-60.

rità. Anche se queste virtù non sono riconducibili direttamente alla parte appetitiva dell'uomo sono, comunque, *habitus* positivi, il cui acquisto riveste un aspetto di bene morale.

Questo sistema tomista incentrato sulla virtù a noi sembra rappresentare il contesto ideale per elaborare una specifica etica dello studio. Vedremo come questa sia in grado di dare giusto risalto a tutte le possibili implicazioni di carattere morale connesse con l'attività intellettuale.

Ci limitiamo qui a osservare che ricondurre esplicitamente l'atto dello studio a determinate virtù aiuta oltremodo a comprendere quanto sia in errore chi ritiene che l'attività intellettuale sia sostanzialmente estranea al discorso etico. Qualsiasi atto riconducibile alla persona ha, ovviamente, implicazioni morali, e ancora di più, se possibile, quello dello studio, che è atto proprio ed esclusivo dell'uomo.

#### 4. LA CONNESSIONE DELLE VIRTÙ E L'UNITÀ MORALE DELL'UOMO

Un'accusa che sembrerebbe potersi muovere a Tommaso è che il suo complesso apparato delle virtù atomizza la vita morale in atti separati. Analoga critica che potrebbe essere rivolta anche a noi che, avendo presente la dottrina dell'Aquinate, intendiamo proporre una morale dello studio attraverso l'analisi di più virtù. Come conciliare lo spezzettamento della condotta virtuosa in tanti *habitus* buoni con l'unità morale dell'uomo?

Tommaso è convinto della necessità delle varie virtù che ha postulato, spiegando per ognuna la ragione d'essere, e risolve brillantemente il problema dell'unità, attraverso la raffinata dottrina della loro connessione<sup>6</sup>.

Per comprendere il pensiero dell'Angelico è necessario distinguere la virtù imperfetta da quella perfetta, e questo sia sul piano naturale che su quello soprannaturale.

Una virtù morale imperfetta sul piano naturale, risulta essere una semplice inclinazione a compiere qualche atto buono: inclinazione che può essere o in-

---

<sup>6</sup> Tra le opere che trattano in modo organico il tema della connessione delle virtù ricordiamo: I. COLOSIO, *La dottrina tomistica della connessione delle virtù e alcune sue applicazioni alla vita spirituale*, Thesis pro Doctoratum in S. Theologia, Angelicum, Roma, 1945; A. J. DELL'OLIO, *Foundations of moral selfhood: Aquinas on divine goodness and the connection of the virtues*, P. Lang, New York, 2003.

nata o dovuta all'esercizio. Invece, «la virtù morale perfetta è un abito che porta a compiere bene l'azione buona»<sup>7</sup>.

Ora le virtù morali imperfette non sono affatto connesse; infatti, «vediamo che qualcuno per naturale complessione o per consuetudine è pronto agli atti della liberalità senza invece esserlo, ad esempio, a quelli della castità»<sup>8</sup>.

In realtà solo le virtù morali perfette sono connesse e ciò avviene secondo tre principi.

Il primo di essi è riconducibile alla presenza nel sistema della morale naturale tomista delle virtù cardinali. Spiegheremo più avanti come per porre in essere un qualsiasi atto virtuoso sia, comunque, necessaria la discrezione riconducibile alla prudenza, la rettitudine che viene dalla giustizia, la moderazione che è propria della temperanza e la fermezza d'animo tipica della forza. Queste quattro virtù fungono così da condizioni generali perché si configuri l'*habitus* buono. «E da questo punto di vista appare evidente il motivo della connessione: infatti, la fermezza priva di moderazione, o di rettitudine, o di discrezione non potrebbe dirsi virtù; e così per le altre condizioni»<sup>9</sup>.

Se poi consideriamo lo scopo fondamentale della vita, questo a livello naturale è rappresentato dal bene comune che si raggiunge con la giustizia. Ai fini di questa virtù si devono, pertanto, ritenere sottomessi in qualche maniera gli atti di tutte le altre.

C'è ancora un terzo principio di connessione che è da reputarsi il più importante ed è dato dal ruolo che la prudenza svolge nel sistema tomista. «Non ci può essere in realtà una virtù morale senza la prudenza: e questo perché è proprio delle virtù morali dare la rettitudine alla scelta, essendo esse degli abiti elettivi; ora, per la buona opzione non interviene soltanto l'inclinazione al debito fine, dovuta direttamente all'abito della virtù morale, ma anche l'immediata scelta dei mezzi, che viene fatta dalla prudenza, la quale consiglia, giudica e comanda i mezzi ordinati al fine. D'altra parte non ci può essere la prudenza senza il possesso delle virtù morali: poiché la prudenza, che è la retta ragione delle azioni da compiere, parte, come dal suo principio, dal fine delle azioni medesime, in rapporto al quale uno acquista la retta disposizione in forza delle virtù morali»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> *Sum. Theol.*, I-II, q. 65, a. 1, op. cit., vol. II, p. 483.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Portiamoci ora sul piano soprannaturale. Come le virtù morali, così anche la fede e la speranza possono essere considerate sotto due punti di vista: o come semplici virtù incipienti o come virtù perfette.

Se la fede e la speranza sono imperfette, allora, in qualche maniera possono esistere senza la carità. «Essendo, infatti, l'atto proprio della fede il credere in Dio, ed essendo il credere un dare l'assenso a qualcuno con la propria volontà, se uno non vuole nel debito modo non potrà emettere un atto di fede perfetto. Ma volere nel debito modo dipende dalla carità, che rettifica il volere. (...) E lo stesso si dica per la speranza. Infatti, l'atto della speranza consiste nell'aspettare da Dio la futura beatitudine. Ora, questo atto è perfetto se parte dai meriti che uno possiede: il che non può avvenire senza la carità. Se, invece, uno aspetta la beatitudine in base ai meriti che ancora non ha, ma che si propone di acquistare in futuro, porrà un atto imperfetto: e solo questo atto può esistere senza la carità. Perciò la fede e la speranza possono esistere senza la carità; tuttavia, propriamente parlando, senza la carità non sono virtù perfette»<sup>11</sup>.

Questo significa che la carità, oltre a essere virtù in se stessa, è anche la forma delle altre virtù teologali se vogliono essere perfette, ed è ciò che garantisce la connessione tra di esse.

Ma la funzione della carità è ancora più importante perché essa costituisce anche il *traid d'union* tra l'apparato morale naturale e quello soprannaturale. In presenza della carità tutte le virtù morali salgono di grado, perché oltre a perseguire i loro fini sicuramente buoni, raggiungono il fine ultimo che è Dio, di modo che i primi fini diventano intermedi o mezzi per il fine ultimo.

Le virtù morali, limitandosi a compiere il bene in ordine a un fine che non supera la capacità naturale dell'uomo, possono essere acquisite con l'industria umana. E così acquisite possono esistere senza la carità. Ma nella misura in cui sono fatte per compiere il bene in ordine al fine ultimo soprannaturale, allora raggiungono perfettamente e realmente la natura di virtù; e non possono essere acquisite con azioni umane, ma sono infuse da Dio. E queste virtù morali infuse non possono esistere senza la carità<sup>12</sup>.

La carità diventa in questo modo la forma di tutte le virtù quando esse sono autentiche e perfette, formando un nuovo tipo di solidarietà tra loro, superiore

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, I-II, q. 65, a. 4, op. cit., vol. II, p. 468.

<sup>12</sup> Cfr. *Ibidem*, I-II, q. 65, a. 3.

a quella garantita dalla prudenza e dalla giustizia, e tale da rendere il soggetto meritorio davanti a Dio.

L'unità delle virtù, inoltre, è assicurata dal fatto che le virtù naturali acquisite costituiscono disposizione a quelle soprannaturali. Il sistema morale tomista è così ben compaginato, perché per un verso da comunque valore alla moralità naturale, e al contempo è orientato verso l'alto in cerca della sua perfezione.

Questo sistema della connessione delle virtù sarà opportunamente richiamato nel presentare l'etica dello studio, che come abbiamo già accennato è assai complessa perché coinvolge virtù di carattere intellettuale, morale e soprannaturale.

La connessione delle virtù aiuterà anche a porre la morale dello studio all'interno di tutta la moralità dell'uomo.

## 5. I VIZI DELL'ATTIVITÀ INTELLETTUALE

Così come sono configurabili dei comportamenti virtuosi, l'etica della vita intellettuale implica necessariamente l'esame degli atti viziosi corrispondenti<sup>13</sup>.

I peccati relativi alla morale dello studio non verranno trattati a parte, e uno di seguito all'altro, bensì troveranno collocazione di volta in volta al presentarsi delle corrispondenti virtù. Pertanto si parlerà del vizio della curiosità subito dopo aver trattato della virtù della *studiositas*, del vizio della superbia allorché verrà presentata la virtù dell'umiltà, etc.

Come la virtù è un abito buono, così il vizio è un abito cattivo. Esso è innaturale, cioè contrario alla natura umana, perché si oppone all'ordine della ragione<sup>14</sup>. Un atto peccaminoso è peggiore di un abito vizioso perché è più biasimevole fare il male che essere capace di fare il male<sup>15</sup>. Un peccato mortale è incompatibile con le virtù infuse, perché distrugge la carità, che di queste virtù è la radice. È però compatibile con le virtù acquisite, perché in questo caso un

---

<sup>13</sup> Sono state pubblicate alcune opere che riguardano la patologia della vita morale nel sistema tomista e medievale. Tra le più recenti: C. CASAGRANDE, *I sette vizi capitali: storia dei peccati nel Medioevo*, G. Einaudi, Torino, 2000; S. SANGALLI, *Introspezione medievale: l'analisi dei vizi in Tommaso d'Aquino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009; A. CARPIN, *Il mistero del male: il male e la provvidenza in Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna, 2009.

<sup>14</sup> Cfr. *Sum. Theol.*, I-II, q. 71, a. 2.

<sup>15</sup> Cfr. *ibidem*, I-II, q. 71, a. 3.

abito non viene distrutto da un solo atto: lo stesso si può dire riguardo a un solo peccato veniale che è invece compatibile sia con le virtù infuse che con quelle acquisite<sup>16</sup>.

Tommaso non crede che i peccati siano fra loro connessi, come invece lo sono le virtù. Il motivo è che mentre per tutte le virtù si pongono in essere comportamenti conformi alla ragione, l'atto peccaminoso non mira direttamente ad allontanarsi da ciò che è conforme alla ragione, ma tende piuttosto verso un bene desiderabile, dal quale riceve la sua specificazione.

Ora questi beni, verso cui mira l'intenzione di chi pecca, sono diversi tra di loro, senza alcuna connessione reciproca, anzi talora sono contrari<sup>17</sup>.

L'Angelico ritiene d'individuare sette peccati (superbia, avarizia, lussuria, ira, invidia, gola e accidia) che chiama capitali, non perché siano necessariamente i peggiori, ma perché sono le principali sorgenti degli altri peccati<sup>18</sup>. Tra le figlie dell'accidia, ad esempio, c'è la curiosità che è il vizio della specifica virtù della *studiositas*.

Tra tutti i vizi capitali, la superbia, in cui facilmente si cade quando per le doti intellettive si raggiungono degli ottimi risultati nel campo delle scienze, è considerata da Tommaso, oltre che un peccato capitale, anche l'inizio di tutti i mali<sup>19</sup>.

Mostreremo come non solo l'accidia e la superbia, ma anche gli altri vizi capitali possono compromettere un'ordinata e proficua attività intellettuale.

## 6. LA VITA DI SAN TOMMASO

Nella costruzione di una morale organica dello studio, oltre alla dottrina di Tommaso, intendiamo fare riferimento anche alla sua vita. Quest'uomo, oltremodo singolare, si era interamente consacrato alla scienza, ricercando con ossessione, ovunque si annidasse, ogni particella di verità, e al contempo tutto proteso verso la verità ultima e definitiva che è Dio stesso.

Era dotato certamente di un'intelligenza straordinaria, ma questa considerazione non è grado da sola di dare ragione della sua opera che è immensa,

---

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*, I-II, q. 71, a. 4.

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*, I-II, q. 73, a. 1.

<sup>18</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones Disputatae: De Malo* (d'ora in poi: *De Malo*), q. 8, a. 1; trad. it. *Le Questioni Disputate (Il Male)*, G. Cavalcoli – R. Coggi, (a cura di), ESD, Bologna, 2003.

<sup>19</sup> Cfr. *Sum. Theol.*, I-II, q. 84, a. 2.

per la mole poderosa dei suoi libri, e molto di più per la profondità e originalità di pensiero.

Attraverso il «Dialogo della Divina provvidenza», opera mistica di S. Caterina da Siena, veniamo a conoscere che questo glorioso Dottore «ebbe la sua scienza più per studio di orazione ed elevazione di mente e lume d'intelletto che per studio umano»<sup>20</sup>. La pratica delle virtù nel santo domenicano è stata così fulgida da attirare su di lui il dono di una sublime sapienza.

Sappiamo che ci sono già delle ottime biografie su S. Tommaso<sup>21</sup>. Non è nostra intenzione presentarne una nuova. Solo vorremmo mostrare come la santità dell'Aquinate si realizza quasi esclusivamente nella sua dedizione allo studio, che tutto ruota intorno a tale attività, che questo fu il suo modo pressoché unico di consacrarsi a Dio. Se si manteneva casto era perché la mente, sgombra dalle suggestioni della lussuria potesse meglio inoltrarsi nei misteri di Dio, se cercava l'umiltà era per attirare la benevolenza dell'Altissimo che rivela agli umili di cuore le sue ricchezze di sapienza e di bontà.

Una vita come la sua, a nostro parere, offrirà la conferma che ciò che andremmo a esporre non è utopica aspirazione e compiaciuta teoria, ma qualcosa che ha trovato attuazione concreta, e per questo deve spronare tutti quelli che si dedicano allo studio a cercare l'emulazione per quanto è possibile.

Un'ultima precisazione: la vita di Tommaso non costituirà una trattazione separata, piuttosto di volta in volta, saranno presentati aspetti della vita del santo, come studente, professore e ricercatore, a convalidare e illuminare la sua dottrina, e a rendere altresì meno arida la sua trattazione.

---

<sup>20</sup> CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della divina Provvidenza*, ed. Cantagalli, Siena, 1988, n. 96, p. 197.

<sup>21</sup> Oltre alle biografie che verranno esplicitamente richiamate nel corso del nostro lavoro ricordiamo: J. MARITAIN, *Le Docteur Angélique*, Desclée de Brouwer, Paris, 1930; A. WALZ, *San Tommaso d'Aquino: studi biografici sul Dottore Angelico*, Edizioni liturgiche, Roma, 1945; M. S. GILLET, *Thomas d'Aquin*, Dunot, Paris, 1949; I. TAURISANO, *Vita di S. Tommaso D'Aquino*, ESD, Bologna, 1991; J. P. TORREL, *Amico della verità*, G. M. Carbone (a cura di), ESD, Bologna, 2006.

## INDICE

Abbreviazioni .....	3
Abbreviazioni delle opere .....	3
Altre abbreviazioni .....	3
Introduzione .....	5
1. L'esigenza di una morale dello studio .....	5
2. L'ambito della morale dello studio .....	6
3. Una morale dello studio nel sistema tomista .....	7
4. La connessione delle virtù e l'unità morale dell'uomo .....	10
5. I vizi dell'attività intellettuale .....	13
6. La vita di San Tommaso .....	14

### PARTE I

#### L'ATTO DELLO STUDIO E LE VIRTÙ INTELLETTUALI

CAPITOLO I: L'atto dello studio e il suo fine .....	19
1. La definizione di studio .....	19
2. Il fine dello studio: la verità .....	21
2.1 Il cosiddetto pensiero debole della modernità .....	21
2.2 Tomismo e verità .....	24
3. L'errore .....	25
CAPITOLO II: Lo studio tra vita contemplativa e vita attiva .....	29
1. Vita contemplativa e vita attiva .....	29
2. L'oggetto della vita contemplativa e della vita attiva .....	30
2.1 Studio e vita contemplativa .....	31
2.2 Studio e vita attiva .....	33



3. Carità e vita contemplativa .....	34
4. Primato della vita contemplativa su quella attiva .....	35
4.1 Superiorità della vita contemplativa .....	35
4.2 La vita contemplativa è più meritoria di quella attiva .....	37
4.3 Contemplata aliis tradere .....	38
Conclusione .....	38
CAPITOLO III: Intelletto e Volontà .....	41
1. L'intelletto i suoi aspetti .....	41
1.1 Intelletto agente e intelletto passivo .....	41
1.2 Intelletto e ragione .....	42
1.3 Ragione superiore e ragione inferiore .....	43
2. L'intelletto comune di Averroè .....	43
2.1 Tommaso critica Averroè .....	44
2.2 L'intelligenza comune della cibernetica .....	45
3. Tipi d'intelligenza .....	46
4. La volontà .....	47
5. Rapporto tra intelletto e volontà .....	49
5.1 Causalità reciproca tra intelletto e volontà .....	49
5.2 Superiorità dell'intelletto sulla volontà .....	50
6. L'atto dello studio tra intelletto e volontà .....	51
6.1 Se il demonio può mutare l'intelletto dell'uomo .....	52
CAPITOLO IV: Teorie Gnoseologiche .....	55
1. Sensismo ed empirismo .....	55
2. Innatismo e razionalismo .....	57
3. La teoria tomista della conoscenza .....	59
CAPITOLO V: Il soggetto dello studio .....	63
1. Se uno possa essere detto maestro di se stesso .....	63
1.1 <i>Obiectiones</i> .....	63
1.2 <i>Responsio</i> .....	64
1.3 Tutti siamo debitori ad altri maestri .....	66

## INDICE

2. Pedagogia tomista a confronto con altre dottrine .....	68
2.1 Platonismo e razionalismo Kantiano .....	68
2.2 Avveroismo e idealismo pedagogico .....	69
2.3 L'autoritarismo e la scuola anarchica .....	70
CAPITOLO VI: L'oggetto dell'atto dello studio .....	73
Premessa .....	73
1. L'ordine di nobiltà e di certezza delle scienze .....	74
1.1 L'ordine di nobiltà delle scienze .....	74
1.2 Situazioni intermedie .....	76
1.3 Il grado di certezza delle scienze .....	78
1.4 Gerarchia delle scienze e sua rilevanza .....	78
2. L'ordine di apprendimento delle scienze .....	79
3. I rapporti tra le varie discipline e l'unità del sapere .....	81
CAPITOLO VII: Le forme dell'atto dello studio .....	85
1. L'atto d'imparare .....	85
1.1 Analisi, sintesi, critica .....	87
1.2 Distinguere, confrontare, preferire .....	89
2. L'atto di ricordare .....	91
2.1 Ordinare ciò che si vuole ricordare .....	92
2.2 Applicare profondamente lo spirito .....	93
2.3 Meditare frequentemente .....	93
2.4 Prendere la catena delle dipendenze logiche dalla sua estremità .....	93
3. L'atto d'insegnare .....	94
3.1 Il linguaggio e altri mezzi per trasmettere la verità .....	95
4. L'atto dello scrivere .....	96
CAPITOLO VIII: Le virtù intellettuali .....	99
1. Peccato e virtù nell'intelletto .....	99
2. Le virtù speculative .....	102
3. L'intelletto .....	103
4. La scienza .....	105
5. La sapienza .....	108

PARTE II  
LA MORALE NATURALE DELLO STUDIO

CAPITOLO I: Note introduttive . . . . .	113
1. Virtù intellettuali e virtù morali . . . . .	113
1.1 Sono superiori le virtù morali o quelle intellettuali? . . . . .	114
1.2 Come le virtù intellettuali influiscono su quelle morali . . . . .	116
2. Lo studio e le virtù cardinali . . . . .	117
CAPITOLO II: La virtù della <i>studiositas</i> . . . . .	121
1. Il desiderio di conoscere e la sua moderazione . . . . .	121
2. Se la materia della <i>studiositas</i> sia la conoscenza . . . . .	123
3. La <i>studiositas</i> come parte potenziale della temperanza . . . . .	126
4. Piacere sensibile e piacere della conoscenza . . . . .	129
5. Aspetti della virtù della <i>studiositas</i> . . . . .	131
6. <i>Studiositas</i> e prudenza . . . . .	134
CAPITOLO III: La curiosità . . . . .	137
1. <i>Excursus</i> storico . . . . .	137
2. La curiosità come figlia dell'accidia . . . . .	139
3. La curiosità nella conoscenza sensitiva e intellettuale . . . . .	142
4. La curiosità e l'ordine negli studi . . . . .	145
4.1 Il prete e le scienze profane . . . . .	146
5. La curiosità quando si manca di sobrietà negli studi . . . . .	147
5.1 La tentazione del vagabondo intellettuale . . . . .	148
5.2 Quando si vuole conoscere oltre a ciò che è possibile . . . . .	149
5.3 Quando si vuole sapere oltre le nostre personali capacità . . . . .	150
6. La curiosità quando lo studio sulle creature non è finalizzato a Dio. . . . .	151
7. La curiosità quando si cerca di conoscere dal demonio . . . . .	153
7.1 Il demonio e la conoscenza delle cose future . . . . .	153
7.2 L'arte notoria . . . . .	155
7.3 La curiosità superstiziosa nel mondo moderno . . . . .	156

## INDICE

8. La curiosità quando il motivo dello studio è perverso .....	157
8.1 Lo studio per la cupidigia delle ricchezze .....	157
8.2 Lo studio per il potere .....	159
8.3 Lo studio per compiere il male .....	160
CAPITOLO IV: Superbia e umiltà nello studio .....	163
1. La superbia intellettuale .....	163
2. Le forme della superbia intellettuale .....	166
2.1 Dogmatismo e relativismo .....	169
2.2 Superbia e pubblicazione di opere .....	171
3. La virtù dell'umiltà .....	172
4. Umiltà intellettuale .....	173
5. Umiltà e materie di studio .....	177
6. L'umiltà dello studioso Tommaso .....	179
CAPITOLO V: Le forme della temperanza che favoriscono lo studio ....	183
1. L'uomo sinolo di anima e di corpo .....	183
2. Moderazione della nutrizione e della sessualità .....	186
2.1 La moderazione del cibo e delle bevande .....	186
2.2 La moderazione della sessualità .....	187
3. I vizi della lussuria e della gola .....	189
4. L'uso di droghe .....	191
5. Purezza e penitenza di fra Tommaso .....	193
6. Mansuetudine e ira .....	195
CAPITOLO VI: Impegno e determinazione nello studio .....	199
1. Studio e forza .....	199
2. L'impegno dello studente .....	201
2.1 Fiducia dello studente in se stesso .....	202
2.2 Lezioni e compiti .....	203
2.3 La materia che non piace .....	204
2.4 Gli esami .....	205

LA MORALE DELLO STUDIO NELLA VITA E NELLA DOTTRINA DI S. TOMMASO

2.5 Gli studenti poveri . . . . .	206
3. Impegno e forza dell'intellettuale . . . . .	208
4. Studio e professioni . . . . .	211
CAPITOLO VII: Studio e magnanimità . . . . .	213
1. La virtù della magnanimità . . . . .	213
2. La magnanimità di Tommaso . . . . .	216
3. Studio e pusillanimità . . . . .	217
4. Presunzione, ambizione e vanagloria . . . . .	218
CAPITOLO VIII: Virtù affini alla forza per l'aspetto del sostenere . . .	223
1. Pazienza negli studi . . . . .	223
2. Longanimità: virtù del docente . . . . .	226
3. Costanza negli studi . . . . .	228
4. La perseveranza negli studi . . . . .	229
CAPITOLO IX: Studio e giustizia . . . . .	231
1. La virtù della giustizia . . . . .	231
2. La preparazione degli insegnanti . . . . .	234
3. Il dovere di approntare metodi d'insegnamento adeguati . . . . .	236
4. Valutazione del profitto scolastico . . . . .	238
5. I doveri del discente . . . . .	240
5.1 Il dovere di osservanza e di obbedienza . . . . .	240
5.2 Dovere di gratitudine . . . . .	242
6. Il lavoro intellettuale altrui . . . . .	244
6.1 Il principio d'autorità . . . . .	244
6.2 Appropriazione indebita del lavoro intellettuale altrui . . . . .	246
7. Studio e giustizia distributiva . . . . .	247
8. Studio e giustizia legale . . . . .	250

INDICE

PARTE III  
LA MORALE SOPRANNATURALE DELLA STUDIO

CAPITOLO I: L'apparato soprannaturale nel sistema tomista . . . . .	255
1. Le virtù teologali . . . . .	256
2. Le virtù morali infuse . . . . .	256
2.1 Esistenza delle virtù morali infuse . . . . .	257
2.2 Le virtù morali infuse e loro rapporto con la carità . . . . .	258
2.3 Studio e virtù morali infuse . . . . .	259
3. I doni dello Spirito santo . . . . .	261
CAPITOLO II: Fede e studio . . . . .	265
1. La virtù della fede . . . . .	265
2. Fede e ragione . . . . .	267
2.1 Teorie circa il rapporto fede e ragione . . . . .	267
2.2 Fede e ragione si sostengono a vicenda . . . . .	268
2.3 Il pensiero medievale e moderno a confronto . . . . .	270
3. Fede e virtù intellettuali . . . . .	271
4. Fede soggettiva e fede oggettiva . . . . .	274
5. L'ignoranza in materia di fede . . . . .	276
5.1 Se tu conoscessi... (Gv 4, 1-42) . . . . .	276
5.2 Nessuno può ignorare senza colpa la scienza di Dio . . . . .	277
6. L'eresia e la difesa della fede sino al martirio . . . . .	278
6.1 L'eresia . . . . .	278
6.2 Il martirio . . . . .	279
7. La difesa delle verità di fede nella vita di S. Tommaso . . . . .	280
CAPITOLO III: La Sacra Dottrina e le scienze profane . . . . .	285
1. La Sacra Dottrina . . . . .	285
1.1 È necessaria una teologia rivelata? . . . . .	285
1.2 La sacra dottrina è scienza o opinione? . . . . .	287
1.3 La sacra dottrina è superiore alle altre scienze? . . . . .	289
2. Tommaso e il valore delle scienze profane . . . . .	290

CAPITOLO IV: Speranza e studio .....	293
1. La virtù della speranza .....	293
2. La parabola del seme che cresce da solo .....	295
2.1 L'attenzione negli studi .....	296
3. Magnanimità e speranza teologale .....	297
4. Il timore di Dio, principio d'ogni sapienza .....	299
5. Tommaso verso la contemplazione della piena verità .....	301
CAPITOLO V: Carità e studio .....	305
1. La virtù teologale della carità .....	305
1.1 La carità è un'amicizia dell'uomo con Dio .....	306
1.2 Carità e conoscenza di Dio .....	308
1.3 L'ordine della carità .....	308
2. Carità intellettuale .....	310
3. L'amore di Cristo oggetto supremo di conoscenza .....	312
4. Il dono della sapienza .....	313
5. Gioia e contemplazione della verità .....	315
5.1 Gioia e sapienza nella Bibbia .....	316
5.2 Le gioie del conoscere vanno mortificate o piuttosto ricercate? ..	318
CAPITOLO VI: Forme particolari di carità intellettuale .....	319
1. Carità intellettuale e scambio tra le culture .....	319
2. Carità e trasmissione del sapere .....	321
2.1 Liberalità nella trasmissione del sapere .....	322
2.2 Insegnare è accogliere una persona .....	323
2.3 Insegnare è dialogare .....	324
2.4 La carità al momento della verifica .....	326
3. La comunità dei teologi .....	327
4. Carità tra intellettuali minacciata dall'invidia e dalla competitività ..	329
4.1 Rapporti tra Tommaso e gli altri docenti .....	330
5. Carità e materie di studio .....	332
5.1 Carità e teologia .....	332

## INDICE

5.2 Carità e filosofia .....	333
5.3 Carità e «scienze umane». La storia .....	334
CAPITOLO VII: Virtù di religione e studio .....	337
1. Gli atti della virtù di religione .....	338
2. Preghiera e studio .....	339
3. Consigli per conciliare studio e vita di pietà .....	343
3.1 Consigli spirituali .....	343
3.2 Consigli pratici .....	346
4. Studio e pietà nella vita di S. Tommaso .....	347
4.1 Tommaso chiede nella preghiera la sapienza .....	348
4.2 La preghiera aiuta Tommaso nelle sue ricerche .....	349
4.3 Studio e adorazione eucaristica .....	350
CAPITOLO VIII: Studio e ordine domenicano .....	353
1. Il ruolo dello studio nell'Ordine domenicano .....	353
2. Teologia e le altre scienze .....	356
3. Studio come forma di ascesi .....	358
4. Studio e comunità .....	360
5. Il rosario e la devozione mariana .....	362
Note conclusive .....	365
1. La morale tomista dello studio a confronto con altre possibili morali	365
2. L'etica dello studio tra le virtù intellettuali e le altre virtù .....	367
3. La studiositas al centro della morale dello studio e sua integrazione .	369
4. Rilevanza della morale dello studio .....	372
5. Per non deviare nell'atto dello studio .....	373
Bibliografia .....	377
I. Le fonti .....	377
A. Opere di San Tommaso .....	377
Opere sistematiche .....	377
Commenti ad Aristotele .....	378



LA MORALE DELLO STUDIO NELLA VITA E NELLA DOTTRINA DI S. TOMMASO

Commenti alla Scrittura .....	378
Opuscoli .....	378
B. Opere richiamate nei testi di S. Tommaso .....	379
C. Per il commento e lo studio delle opere di S. Tommaso .....	380
D. Per la vita di S. Tommaso e per il suo Ordine .....	381
II. Magistero .....	382
III. Altre opere .....	383
A. Monografie .....	383
B. Contributi in opere collettive, articoli, documenti in rete .....	389
C. Dizionari e enciclopedie .....	391